

## Terrorismo a Bristol Gli «amici degli animali» passano alle bombe E grave bimbo di un anno

LONDRA. Ha appena tredici mesi ed è l'ultima vittima di una violenta campagna per salvare gli animali, combattuta a suon di bombe contro i veterinari, nella città di Bristol. John Cupper rischia di rimanere paralizzato: l'hanno colpito le schegge di un'auto esplosa. Un frammento gli s'è conficcato nella schiena, vicino alla colonna vertebrale, un altro gli ha reciso di netto il dito di una manina. Dall'altra sera le condizioni del bimbo sono stabili, ancora gravi, perché ieri mattina i medici non avevano ancora sciolto la riserva di prognosi. L'attentato che, secondo gli inquirenti, fa parte di una lunga serie portata a segno dal «movimento per la liberazione degli animali», era stato segnalato. Ma, ha ammesso ieri la polizia, «per errore» gli agenti hanno lasciato che l'ordigno esplodesse.

Una passeggera all'imbrunire, come ogni pomeriggio, per il piccolo John che era sul passeggino spinto dal padre Jim, trentenne. L'ultimo tratto, di ritorno a casa e un'auto che transitava a fianco, lentamente. Al volante c'era il dottor Patrick Headley, giovane veterinario che partecipa a ricerche sugli animali nell'Università di Bristol. S'era messo in moto da poco, un chilometro appena, dopo aver avviata la macchina che era rimasta parcheggiata per ventiquattrore sotto casa, in via Edgcombe, a Bristol. Qui, secondo la polizia, è stato collocato l'ordigno, «una bomba fatta in casa», nel vano motore. Dall'automobile in movimento è partito lo scoppio.

Headley è rimasto incolume, le schegge del cofano lacerato invece sono partite a razzo: una ha squarciato lo schienale del passeggino di John e gli è penetrata nella schiena, l'altra l'ha colpito alla mano. Subito in ospedale, e la diagnosi terribile: pericolo di paralisi per il piccolo Cupper. La disgrazia poteva essere evitata. Ha infatti spiegato John Harland, vicequestore di Bristol, che una guardia giurata, vicino di casa del veterinario preso di mira, aveva segnalato che «un involo sospeso» era stato legato al telaio dell'auto. Ma il nucleo di pronto intervento, pur avendo accertato che il veicolo apparteneva ad un dottore addetto a ricerche sugli animali, non è intervenuto. «Sono stati commessi errori da parte nostra», ha ammesso il vicequestore.

Eppure il terribile incidente capitato a John Cupper non è il primo. Da un anno e mezzo si susseguono episodi sempre più devastanti: incendi, delazioni, distruzioni di negozi di pellicce. E' l'opera di un movimento violento che lotta contro la vivisezione e l'industria delle pellicce. Lo scorso mercoledì stesso attentato alla dottoressa Margaret Baskerville, veterinario nel centro di ricerche del ministero della Difesa a Porton Down. Una bomba le ha distrutto l'automobile. Sedici mesi fa un incendio doloso nei laboratori dell'Università di Bristol che ha lasciato danni per mezzo miliardo di lire. Altre bombe hanno squassato e incendiato gli atelier dove si vendono pellicce.

# L'America con il fiato sospeso Si teme un disastro ecologico

Brucia da sabato nel Golfo del Messico una superpetroliera con nelle cisterne tre volte più petrolio della Exxon Valdez che l'anno scorso aveva inquinato l'intera costa meridionale dell'Alaska. Sperano di riportare sotto controllo l'incendio e le falle aperte dalle esplosioni. Se non ci riuscissero e la nave affondasse potrebbe trattarsi di uno dei peggiori disastri ecologici da petrolio di tutti i tempi.

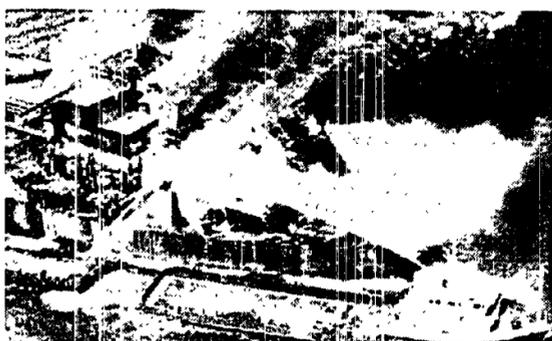
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La Mega Borg, superpetroliera norvegese con 38 milioni di galloni di greggio a bordo, brucia da tre giorni nel Golfo del Messico, 50 miglia al largo di Galveston, lo sbocco balneare di Houston, dove a metà luglio Bush ospiterà il summit dei paesi industrializzati. Col rischio che ad accogliere il fior fiore della potenza economica e industriale del mondo ci sia una chiazza di petrolio di proporzioni gigantesche, un record di inquinamento di tutti i tempi.

Per contenere l'incendio nella zona si trovano già almeno otto unità specializzate e un'altra dozzina vi stanno convergendo. E in corso una lotta disperata col tempo, perché la Mega Borg è già inclinata pau-

rosamente a poppa il che significa, nella migliore delle ipotesi, che il carico si è spostato, nella peggiore che sta imbarcando acqua. La poppa a questo punto galleggia a poco più di un metro appena dal livello del mare. Se affondasse potrebbe trattarsi di uno dei peggiori versamenti di greggio in mare di tutta la storia, perché su quella nave c'è tre volte più petrolio di quanto ne trasportava la Exxon Valdez finita contro gli scogli in Alaska un anno fa, nel peggior disastro petrolifero registrato finora negli annali americani.

Gli specialisti dicono che da un certo punto di vista la situazione è meno grave di quella dell'Alaska, perché la Mega Borg trasporta petrolio legge-



Una gigantesca nuvola di fumo s'alza dalla superpetroliera norvegese in fiamme da tre giorni nel golfo del Messico. A fianco un'immagine presa dall'alto della Mega Borg semidistrutta dall'incendio

ro, che evapora e si dissolve più facilmente del greggio pesante trasportato dalla Exxon Valdez. Da un altro punto di vista è invece più preoccupante, perché la Exxon Valdez, che aveva combinato tutti quei guai e inquinato 1100 miglia di costa, venendo in mare un quinto circa del suo carico, non rischiava di affondare, era ancorata sugli scogli su cui era finita, mentre la Mega Borg po-

trebbe colare a picco. «Non oso pensare a quel che potrebbe succedere se affondasse, l'intera Baia di Galveston è preziosissima dal punto di vista turistico e della fauna marina. 38 milioni di galloni di greggio avrebbero un potenziale distruttivo inimmaginabile per il plancton marino o i pesci e gli uccelli», dice l'ambientalista Brandt Mannchen del Sierra Club. Anche se le autori-

tà della guardia costiera Usa cercano di minimizzare l'allarme, sostenendo che al momento il danno non è così grave, i fumi del petrolio che brucia e produce una colonna nera visibile a 60 chilometri di distanza «tutt'al più producono inquinamento atmosferico, e questo finirà col disperdersi», ma riconoscono che «sarebbe molto peggio non solo se, Dio non voglia, affondasse, ma an-



che nel caso che la perdita venisse spinta verso la costa». La petroliera norvegese era stata scossa da un'esplosione nella notte tra venerdì e sabato mentre trasbordava una parte del carico su un più piccola unità battente bandiera italiana. Due dei 41 membri dell'equipaggio erano rimasti uccisi sul colpo, i ciclisti feriti e gli altri erano stati evacuati. Il momento di massimo allarme si è avuto quando, nella notte tra domenica e lunedì la petroliera in fiamme è stata scossa da altre cinque potenti esplosioni, cominciando a versare il carico in mare.

I primi soccorsi con equipaggio antincendio specializzato erano dovuti arrivare dalle coste della Louisiana. A questi si è aggiunto personale ed equipaggio mandati in volo dall'Olanda, e un aereo inviato dalla sussidiaria di Houston della compagnia petrolifera francese Elf Aquitaine. Le polemiche sono sorte anche dal fatto che un'altra grossa perdita di petrolio era avvenuta pochi giorni fa in uno dei canali che portano al porto di New York. Un incidente molto grave, delle stesse dimensioni di quello in Alaska, c'era stato al largo di Galveston già nel 1979. La Burmah Agate, scontrata in quelle acque trafficate, aveva versato in mare 10 milioni di galloni di greggio, ma gran parte della perdita era bruciata ed evaporata prima di raggiungere la costa. s

## L'Udf: «Brogli». Gli osservatori: tutto regolare Sofia, la rabbia degli sconfitti Ma i socialisti hanno stravinto

La Bulgaria si scopre socialista. L'ex Partito comunista di Alexander Lilov strarince le elezioni. Al cartello delle opposizioni, l'Unione delle forze democratiche, va il 36% delle preferenze. Per il leader dell'Udf, Jeliu Jeleu, è stata una sconfitta difficile da accettare: «si è anche gridato all'imbroglio. Ma adesso Jeleu promette vita dura ai socialisti: l'Udf non entrerà in un governo di coalizione».

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCO DI MARE

SOFIA. Sorprendendo prima di tutto se stessa, la Bulgaria, all'indomani delle elezioni per la formazione dell'Assemblea costituente, si è risvegliata scoprendosi socialista. Una consistente fetta dei sei milioni di elettori ha dato credito e peso ai nomi dell'ex Partito comunista guidato da Alexander Lilov, attribuendogli oltre il 47% delle preferenze. Ai movimenti dell'opposizione, coagulati nel cartello dell'Unione delle forze democratiche, gli elettori hanno assegnato il 36% dei voti. Per Jeliu Jeleu, il mite ma indiscusso leader dell'Udf, si è trattato di un responso amaro, difficile da accettare. E per un'intera notte - prima che arrivassero le tranquillizzanti dichiarazioni degli osservatori internazionali sulla sostanziale correttezza dello svolgimento elettorale - l'Unione delle forze democratiche ha gridato all'imbroglio.

L'ultimo paese del Patto di Varsavia chiamato alle urne dopo il crollo del muro di Berlino conferma così l'anomalia del suo caso all'interno dell'alleanza politica dell'Europa dell'Est. Dovunque (tranne che in Romania, dove si è però arrivati alla guerra civile) le opposizioni hanno annientato

i partiti prima al potere. Dovunque, tranne che nel piccolo paese balcanico, dove i dati parlano una lingua molto diversa (47% alla Psb, 36% all'Udf, 8% al Partito agrario, 5% al partito della minoranza turca). Ma c'è di più: le prime proiezioni del voto espresso con il sistema maggioritario (una singolare forma di compromesso fra governo e opposizione) hanno voluto che si eleggessero 200 deputati con il sistema proporzionale e altrettanti con il sistema maggioritario) fa aumentare ancora di più il peso dei socialisti nella futura Assemblea costituente. Se il dato sarà confermato, risultano già assegnati altri 120 seggi così ripartiti: 74 ai socialisti, 33 all'Udf, 10 ai agrari e 3 al partito di Dugan, il leader della minoranza turca. Restano 80 seggi da attribuire con il ballottaggio il 17 giugno prossimo.

Ma la tendenza, comunque, vede i socialisti ancora in aumento. Se sarà confermata dai dati finali, il partito di Lilov si aggiudicherà la maggioranza dei seggi nell'Assemblea costituente. E avrà vita difficile. Perché ieri sera, davanti al palazzo della cultura, dove si trova il centro stampa internazionale,

Jeliu Jeleu ha promesso ad almeno 50 mila militanti accorsi spontaneamente, che non ci sarà nessun governo di salvezza nazionale con i socialisti, così come chiedeva e continua a chiedere Lilov. E lo stesso hanno annunciato gli agrari. «Noi abbiamo costruito una opposizione che non solo pretende di spezzare il monopolio del potere socialista, ma che lo farà presto - ha detto Jeleu davanti a un mare di bandiere azzurre, il colore dell'Udf - la capitale, dove abbiamo oltre il 55% delle preferenze, diventerà la fortezza dell'opposizione in Bulgaria. È sbagliato pensare che abbiamo perso. Era nostro interesse vincere con oltre il 60% delle preferenze oppure diventare una forte partito di opposizione. E come forte e combattivo partito di opposizione entreremo in Parlamento. Lasciamo il peso e la responsabilità politica di rispondere di 45 anni di totalitarismo al Partito socialista. A noi basterà aspettare, tra qualche mese crolleranno da soli: perché noi non faremo nessuna coalizione con loro».

Jeleu è apparso rinfrancato e sicuro di sé. Dopo la doccia fredda dei risultati, c'è stata una riunione della direzione dell'Unione delle forze democratiche, dove si era rischiesta la spaccatura. Si è giunti al compromesso sulla garanzia della non partecipazione ad alcuna coalizione nazionale. Una decisione che potrà anche essere smentita dai fatti in futuro, ma che per il momento è servita come collante politico per tenere unita l'Udf. Perché nella notte tra domenica e lunedì, a mano a mano che le proiezioni indicavano il sorpasso e poi la netta afferma-

zione socialista, in seno all'Udf si è consumato uno psicodramma. Frastornata, l'opposizione è persa vacillando sotto il peso di una sconfitta politica alla quale non voleva credere. Jeliu Jeleu è apparso in tv alle 5 del mattino: gli occhi pesti dopo una notte insonne, ha mostrato alle telecamere, un sacco contenente alcune migliaia di schede rosse, quelle dei socialisti di Lilov. Era quella una delle prove di brogli avviate in un giro di provincia: quelle schede dovevano sostituire quelle uscite dalle urne, denunciava Jeleu.

Poi, a mano a mano che le relazioni degli osservatori internazionali confermano correttezza e regolarità alla consultazione elettorale, la direzione dell'Udf ha modificato il suo atteggiamento politico accettando, seppure a malincuore, il responso delle urne.

Ma elementi di critica e di riflessione, in seno all'opposizione, non mancheranno di certo nei prossimi mesi. Perché lo studio dei dati consente già una prima analisi. L'Udf si conferma forte nelle grandi aree urbane (stravince a Sofia, si impone a Plovdiv e Varna), ma perde in tutta la provincia.

Jeleu accusa per questo i socialisti: avrebbero messo in atto una vera e propria campagna di disinformazione nei confronti dell'Unione delle forze democratiche. L'opposizione veniva accusata di voler portare il paese verso un'inflazione di tipo sudamericano. Accuse infondate, che hanno però avuto presa sicura - garantiscono i maggiori esponenti dell'opposizione - sui contadini, sui due milioni di pensionati, sulla provincia tranquilla e «conservatrice» dell'intero paese.

## Il leader cecoslovacco accelera il dopo-voto «Eleggiamo subito il governo» Havel stringe i tempi

Forte del successo elettorale vuole bruciare le tappe. Il presidente Vaclav Havel vorrebbe subito mettere in piedi il nuovo governo federale e nominare il premier. Ma la sua fretta potrebbe essere frenata. I risultati ufficiali del voto arriveranno solo alla fine della settimana. Il patto di coalizione tra Forum civico, Opinione contro la violenza e democristiani è più difficile. Dalle urne è uscita l'incognita nazionalista.

LUCIANO ANTONETTI

PRAGA. Il presidente della Repubblica Vaclav Havel ha fretta e vuole bruciare le tappe, nominare subito il nuovo premier e costituire con lui il nuovo governo federale. Entro la prossima settimana, quindi, vuole presentarsi in Parlamento per esporre ai deputati neoeletti le sue opinioni sull'attività di illo stesso, sul nuovo governo, sulla costituzione federale che dovrà essere elaborata. Il calendario però secondo alcuni osservatori potrebbe non venire rispettato, visto che i risultati ufficiali e definitivi delle elezioni si avranno a metà settimana, che bisognerà procedere poi alla proclamazione ufficiale degli eletti e soltanto in seguito la Camera del popolo e quello delle nazioni potranno eleggere le rispettive presidenze e la presidenza dell'Assemblea federale.

C'è da dire inoltre che il compito del presidente, da lui stesso definito il più esigente e di maggiore responsabilità per il prossimo futuro, risulta complicato da alcuni dati di fatto: l'attuale vicepresidente del governo Komarek, responsabile degli Affari economici, e il ministro delle Finanze Klaus, am-

bedue del Foro civico, nei giorni scorsi hanno espresso due diverse concezioni per la costruzione del nuovo sistema economico. Un governo di coalizione tra Foro civico, Opinione pubblica contro la violenza e i popolari e i democristiani, non è più tanto sicuro e di rapida realizzazione come sembrava prima delle elezioni. Il portavoce del Foro civico ha espresso critiche sul conto del ministro degli Interni Sacher, del Partito popolare, e dal canto suo Jan Camogursky, vicepresidente del Movimento ed esponente del Movimento democratico slovacco, ha dichiarato che il suo partito non entrerà nel governo federale, ma ha raggiunto un accordo per il governo slovacco con Opinione pubblica: contro la violenza e il Partito democratico slovacco.

A complicare la situazione, anche parlamentare, vi è la mancata affermazione elettorale dei democristiani dei diversi gruppi, superati dai comunisti, e vi sarà la presenza non trascurabile dei due movimenti nazionalisti, quello moravo-slesiano e quello slovacco, molto più radicale. Quest'ultimo rappresenta la terza forza nel Consiglio nazionale slovacco, il che costerà la prossima coalizione dominante a cercare i voti dei comunisti o dei rappresentanti della minoranza ungherese per l'approvazione delle leggi che richiedono una maggioranza qualificata.

Sull'orizzonte politico, inoltre, sembrano pesare ancora gli strascichi del caso Bartoncik, di cui ieri continuavano a essere menzionati i nomi (che qui la domenica non escono). È a questo si è aggiunto il caso del presidente del Consiglio slovacco di Opinione pubblica contro la violenza Jan Budaj, il quale si è dimesso anche da vicepresidente del Consiglio nazionale slovacco dopo aver ammesso di trovarsi nelle liste dei confidenti della vecchia polizia di Stato. Ma l'elenco delle rivelazioni rischia di non finire. Addirittura, il corrispondente dell'agenzia sovietica Tass ha sostenuto che un esponente del Foro civico ha avuto contatti con un diplomatico americano, agente della Cia, espulso poi dalla Cecoslovacchia.

Nei commenti post-elettorali viene dato spazio al discorso radiofonico del presidente della Repubblica. In esso Havel si è detto lieto che il Pcc sia in Parlamento perché «è meglio che sia sotto i riflettori della scena democratica, piuttosto che condannato all'extraparlamentarismo». Questo - ha continuato - avrà un'influenza terapeutica e forse accelererà la sua trasformazione in partito democratico.

Sono stati in molti a cominciare dal portavoce del Foro civico, ad ammettere di essere rimasti sorpresi dall'affermazione comunista, che con il 13,6% dei voti (oltre un milione quattrecentomila) saranno la seconda forza nell'Assemblea federale. Per alcuni il risultato si dice non soltanto al atto che il Pcc ha agitato la bar diera della difesa degli interessi dei deboli, ma anche alla fiducia di una parte dell'elettorato nel suo rinnovamento. È il segretario del Partito comunista di Slovacchia, Kanis, ha tenuto a sottolineare che il partito «non è più quello di prima del 17 novembre 1989» (in Slovacchia il Pcs ha avuto la stessa media di voti che nei paesi cechi, cosa mai avvenuta prima, e nella Slovacchia orientale è andato oltre il 15%).

Dal canto suo, il presidente del Pcc, Adamec, ha dichiarato che i comunisti «è evidente, resteranno all'opposizione, ma sarà un'opposizione costruttiva. Ci si offre l'occasione di essere un'attiva forza sociale di questo paese». Il segretario generale, Mohorita, però, non ha escluso la partecipazione di «tecnic» del suo partito al futuro governo.

In fine, il Partito popolare accusa il Foro civico per il caso Bartoncik di aver causato l'insuccesso democristiano (il che però non spiega la mancata affermazione in Slovacchia); i socialisti si consolano con il detto di De Coubertin: «importante non è vincere, ma partecipare»; i repubblicani vogliono cambiare il segretario considerato responsabile della batosta.

Il impianto è di proprietà di un consorzio pubblico con capitale messicano e statunitense. Dal 1979, ogni settimana vengono sterilizzati 500 milioni di mosche, immesse poi nell'ambiente dove sostituiscono quelle feconde impedendo la riproduzione di insetti molto dannosi per i frutti. Il 70% di questi miliardi di mosche viene inviato in Guatemala, gli Usa ne assorbono il 20% e il resto rimane in Messico.

## Messico Contaminati dal cobalto 350 operai

CITTÀ DEL MESSICO. Sintomi da radiazioni di cobalto, vomito, raucedine, caduta di capelli, secrezione di muco, e perfino la sterilità. E' quello di cui soffrono, da tempo, 350 operai che lavorano in un impianto dove si sterilizzano mosche mediterranee, situato a Metapa De Dominuz, una città nello Stato di Chiapas, lontano da Città del Messico 1000 chilometri. L'esistenza della grave contaminazione è stata rivelata da un quotidiano della capitale messicana, «El Universal», che riporta un «documento confidenziale» come fonte della notizia.

Nella fabbrica di Metapa il ciclo per sterilizzare gli insetti di sesso maschile si compie con fasci di raggi al cobalto. E' in queste operazioni, ha affermato il sindacalista, José Garcia, che le condizioni diventano insalubri. Ma il direttore del programma del centro, Antonio Villaseñor, ha negato l'esistenza del fenomeno: «nessun rapporto allarmante mi è ancora giunto dai medici».

L'impianto è di proprietà di un consorzio pubblico con capitale messicano e statunitense. Dal 1979, ogni settimana vengono sterilizzati 500 milioni di mosche, immesse poi nell'ambiente dove sostituiscono quelle feconde impedendo la riproduzione di insetti molto dannosi per i frutti. Il 70% di questi miliardi di mosche viene inviato in Guatemala, gli Usa ne assorbono il 20% e il resto rimane in Messico.

**RENAULT SUPERCINQUE**

**7 MILIONI IN 18 MESI SENZA INTERESSI.**

OPPURE

**IL TUO USATO VALE MINIMO 1 MILIONE. E SE VALE DI PIU' LO SUPERVALUTIAMO.**

**Supercinque, più invitante del miele.**

I Concessionari e le Filiali Renault hanno preparato un'occasione fantastica. Acquistando una Renault Supercinque puoi ottenere un finanziamento fino a 7 milioni in 18 mesi senza interessi\* oppure il tuo usato, se regolarmente immatricolato, verrà valutato almeno 1 milione e se vale di più sarà supervalutato. Due offerte valde fino al 30 giugno. \*Spesa dossier L. 175.000

**RENAULT**  
MUOVERSI. OGGI.